

Passi di Vangelo (Lc 23, 35-43)

Seminario 13 febbraio 2020

Per aiutarci nella riflessione, può risultare utile l'individuazione dei personaggi protagonisti di questa pagina evangelica. Oltre a Gesù, compaiono tre figure: il popolo che guarda, il gruppo che sta nei pressi della croce e un malfattore crocifisso accanto a Gesù.

Il popolo stava a vedere (Lc 23, 35)

Anzitutto, il popolo; il Vangelo dice che "stava a vedere": nessuno dice una parola, nessuno si avvicina. Il **popolo**, che per le proprie necessità si accalcava attorno a Gesù, ora **tiene le distanze**. Rimane alla finestra. Questo atteggiamento non ci è estraneo: anche **noi**, spesso, di fronte alla complessità delle situazioni che incontriamo, restiamo **al largo**.

I capi, invece, lo deridevano, dicendo: ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto (Lc 23, 35b)

C'è un secondo gruppo con molti altri personaggi: i capi del popolo, i soldati e un malfattore. Tutti costoro deridono Gesù. Gli rivolgono la stessa provocazione: "salvi se stesso." (Lc 23, 35.37.39) Le parole con cui lo deridono meritano molta attenzione. Riconoscono a Gesù la capacità di guarire ("ha salvato altri"), ma in quella provocazione a salvare se stesso c'è un **attacco diretto all'amore**. C'è un invito chiaro a far prevalere l'io con la sua forza, con la sua spasmodica ricerca di successo. Operare per gli altri non paga, la gloria è una sola: ingrandire se stessi. Dobbiamo essere sinceri: non raramente questo è **anche il nostro atteggiamento**, la nostra biografia.

Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno (Lc 23, 42)

Ricordati è la parola chiave per entrare in sintonia con questo strano Signore che al salvare se stesso antepone il salvare l'altro. La domanda di essere ricordati porta infatti con sé il **bisogno di essere portati nel cuore**. Questo **desiderio** non ci è estraneo: in modo a volte esplicito, e per lo più implicito, abita **dentro di noi**.

Come fare a non essere indifferenti? Come evitare il giudizio? Sono le domande che nascono dalla visita alle carceri dei nostri amici protagonisti delle esperienze estive in missione. Anch'io mi sento provocato allo stesso modo quando varco la soglia del

carcere di Trento. A questa domanda, la Parola oggi ci suggerisce, grazie al malfattore, la via: **guardare Gesù, tenere fisso lo sguardo su di lui, sulla sua umanità, sul suo modo di morire.**

Incredibilmente, **credere**, per i cristiani, non è ragionare, dissertare, filosofare: è **fissare un volto**, rimanendone catturato.

All'altra domanda di voi giovani, circa la possibilità di essere diversi dalla folla, rispondo invitandovi a **rimanere sulla croce con Gesù**. Concretamente, questo si risolve nel sentire che **l'odio ti distrugge**, ti fa male, è nauseante. Solo la gratuità è bellezza ed ebbrezza, non c'è alternativa al perdono. L'umanità nei suoi momenti più bui è sempre ripartita dalla forza del perdono.

Un'ulteriore piccola provocazione, per evitare il rischio di essere come la folla: quanta tristezza e povertà abita negli slogan delle varie curve degli stadi, nelle frasi lapidarie dello scontro politico che aizza le piazze... e potrei continuare.

In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso (Lc 23, 43)

Il **paradiso altro non è che vivere la dimensione dell'essere "con", anziché essere soli**, distanti, o "contro". Per rispondere alla domanda dei nostri amici se basta un pentimento last-minute per entrare in paradiso, rispondo in modo molto semplice: il paradiso non è un Oscar alla carriera, è semplicemente **diventare finalmente uomini**, avvicinando **l'unico che lo è stato fino in fondo: Gesù di Nazareth**. È riprendere il filo di un incontro, scoprendo che ogni momento è buono per entrare nell'oggi della salvezza.

+ arcivescovo Lauro